

L'arte contemporanea illumina L'Aquila

Presentata la mostra "Re place 2" con cinque artisti

Walter
Capezzali
presidente
della
associazione
Amici
dei musei
che ha
organizzato
la mostra
"Re place 2"

La luce dell'arte contemporanea a servizio dei monumenti feriti del centro storico aquilano. Per «illuminare una città-ombra ancora disabitata». Con questo obiettivo da sabato fino al 31 dicembre si terrà la 2ª edizione di "Re place", progetto d'arte contemporanea legato al terremoto che ha colpito il capoluogo.

Cinque artisti presenteranno, in quattro luoghi emblematici della città, installazioni d'arte realizzate con la collaborazione degli studenti del liceo Scientifico Bafile. L'opera di Giovanni Albanese splenderà in via Tre Marie. Carlo Bernardini illuminerà il vuoto del vallo del Forte spagnolo, con la collaborazione delle squadre

speciali dei vigili del fuoco che per primi "espugneranno" la fortezza militare scalando le mura per portare le fibre ottiche, su disegno dell'artista.

«Un'installazione acrobatica», come l'ha definita Fabrizio Magani, direttore regionale per i Beni culturali. La collocazione dell'opera ideata da Fabrizio Corneli è piazza Duomo, luogo del mercato e delle campane. Il lavoro di Licia Galizia e Michelangelo Lupone si compone di una scultura in acciaio dell'artista accompagnata dalle note del maestro Lupone e sarà collocato nel piazzale antistante al palazzo dell'Emiciclo, sede del Consiglio regionale.

L'iniziativa, ideata da Germana Galli, è organizzata dal-

l'associazione Amici dei Musei d'Abruzzo e realizzata con il sostegno di Regione, Comune dell'Aquila Fondazione Carispaq. Inoltre, gli studenti del corso di fotografia l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, guidati da Danilo Balducci, produrranno il reportage del progetto.

«Abbiamo voluto così far rivivere alcuni angoli e monumenti della città che il terremoto ha spento», ha detto il presidente della Fondazione Carispaq, Roberto Marotta. Gli fa eco Walter Capezzali, presidente dell'associazione Amici dei musei: «Qualunque realtà urbana vive di simboli e identità», spiega. «Dobbiamo alimentare questa identità».

Michela Corridore